

# Cees Nooteboom: *Rituali, realia e traduzione in contesto transnazionale*

MATILDE SOLIANI

Università di Napoli “L’Orientale”  
m.soliani@unior.it

## ABSTRACT

This contribution unveils the outcomes of a research project undertaken in 2021 by the Dutch section of the University of Trieste, as a collaborative effort within the framework of the Dutch Literature in Translation international platform. The project’s primary aim was the comprehensive analysis and comparative evaluation of the Italian, French, English, and German translations of Cees Nooteboom’s novel *Rituelen* (1980). The focal point of this inquiry lies in the diverse translation strategies employed to convey culture-bound terms embedded in the source text. Moreover, the study involved a group of ten Italian students in Applied interlinguistic communication and Conference interpreting and solicited their insights regarding the translation choices concerning culture-bound terms in the Italian rendition. This article opens by focusing on literary translation as a form of cultural mediation and the translation of culture-bound terms and on Cees Nooteboom’s work from a transnational point of view. Subsequently, the findings of our research project are exposed by focussing on the results related to two case studies: culture-bound terms that are linked to the history of the Netherlands and heterolingualism in the scrutinized novel. For each case study different translation techniques as well as students’ comments will be analysed in a transnational perspective.

Dutch literature, Cees Nootboom, literary translation, *realia*, heterolingualism

## 1. LA TRADUZIONE LETTERARIA COME FORMA DI MEDIAZIONE INTERCULTURALE

Definire il concetto di cultura è impresa ardua, ulteriormente complicata dai diversi significati che assume nel tempo: da “the humanist ideal of what was civilized in a developed society”, cultura è diventata sinonimo di “way of life of a people”, poi ancora di “forces in society or ideology” (Katan 2009: 74), con connotazioni positive tanto quanto negative. La cultura si è fatta strada nei Translation Studies con il ‘cultural turn’ degli anni Novanta e il progressivo affermarsi del concetto di “lingua/cultura” e dell’importanza della competenza interculturale che implica, in primo luogo, “an acceptance that translating texts means mediating for different linguacultures” (Katan 2009a: 297). La mediazione culturale è, infatti, parte essenziale della didattica della traduzione: fin dal primo anno di studio “è necessario fare comprendere ai discenti che essi non stanno studiando soltanto una lingua, ma una cultura in senso lato” (Rega 2010:245) e che la traduzione è “un complesso processo di fragili compromessi per riformulare al meglio un testo da una lingua/cultura di partenza in una lingua/cultura di arrivo” (Rega 2010: 245).

### 1.1. TRADURRE I *REALIA*

A dimostrazione della valenza culturale e non meramente linguistica della traduzione, Florin (1993:123) sottolinea l’esistenza di elementi che consentono di “mettere in contatto due universi”. Si tratta dei *realia*, elementi culturo-specifici che Florin definisce come segue:

*Realia* (from the Latin *realis*) are words and combinations of words denoting objects and concepts characteristic of the way of life, the culture, the social and historical development of one nation and alien to another. Since they express local and/or historical colour they have no exact equivalents in other languages. They cannot be translated in a conventional way, and they require a special approach (1993: 123).

L’elevatissima varietà di *realia* esistenti consente di applicare molteplici modalità di classificazione: tematica (a seconda del contesto materiale o logico), temporale (a seconda dell’epoca di appartenenza) o geografica (sulla base del luogo di utilizzo) (Florin 1993: 123). Bazzanini propone una suddivisione tematica in *realia* geografici, della vita quotidiana, culturali, politico-amministrativi ed economico-sociali (2011: 158). Nardi (2019: 123) mantiene la classe dei *realia* geografici (elementi della geografia fisica e della meteorologia, oggetti geografici legati all’opera dell’uomo, quali

città, strade, piazze, ma anche piante e animali), mentre accorpa *realia* della vita quotidiana e culturali in quelli che definisce “*realia* etnografici” (oggetti della vita quotidiana, relativi alla cultura e all’arte, unità di misura e valute), per poi riunire i *realia* politico-amministrativi ed economico-sociali nella classe dei “*realia* socio-politici” (entità amministrative e territoriali, istituzioni e simboli della vita sociale e politica e della sfera militare).

Per agevolare l’individuazione dei *realia*, Rega ne sottolinea la valenza emotiva, che, seppur variabile da individuo a individuo, non si concretizza nel suscitare sensazioni forti in chi appartiene alla lingua/cultura di partenza, ma piuttosto in un senso di riconoscimento. Per un lettore esterno a tale lingua/cultura, invece, la presenza di *realia* genererà al contrario la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di nuovo, estraneo alla propria cultura (Rega 2010: 246).

Se, come sottolineato nella definizione proposta da Florin, i *realia* richiedono un approccio traduttivo specifico, è possibile considerarne la presenza in un testo come un problema traduttivo, che si manifesta nel momento in cui chi traduce non dispone di una soluzione veloce e immediata per rendere un elemento nella lingua di arrivo ed è pertanto tenuto a modificare temporaneamente il proprio *modus operandi* (Palumbo 2009: 129). Di fronte a un *realia*, sarà dunque cura di chi traduce interrogarsi su molteplici aspetti del testo di arrivo e di partenza: la coppia di lingue coinvolte e la distanza spaziale e grammaticale che le divide (Florin 1993: 127; Rega 2010: 258), tipologia e genere testuale, funzione del testo di partenza e di quello di arrivo (Rega 2010: 248). Solamente a posteriori sarà possibile individuare la tecnica più auspicabile nel continuum di soluzioni possibili lungo l’asse che congiunge due macro-strategie, l’una addomesticante, che comporta l’appropriazione dell’elemento culturo-specifico con conseguente perdita dell’esperienza emotiva descritta da Rega (2010: 248), e l’altra estraniante o esotizzante (Linn 2019: 101). Venuti le distingue rifacendosi a Schleiermacher in *Über die verschiedenen Methoden des Übersetzens* (1813):

Admitting (with qualifications like “as much as possible”) that translation can never be completely adequate to the foreign text, Schleiermacher allowed the translator to choose between a domesticating method, an ethnocentric reduction of the foreign text to target-language cultural values, bringing the author back home, and a foreignizing method, an ethnodeliant pressure on those values to register the linguistic and cultural difference of the foreign text, sending the reader abroad (Venuti, 1995: 20).

È evidente che la scelta di un orientamento verso la fonte o verso la destinazione rimane “un criterio da negoziare frase per frase”<sup>1</sup>. Nemmeno all’interno di uno stesso testo di partenza è sempre possibile ricorrere alla stessa soluzione, poiché la riflessione traduttologica deve avvenire in maniera puntuale per ogni elemento culturo-specifico: che importanza ricopre il *realia* nel co(n)testo? (Florin 1993: 127). Inoltre, è opportuno interrogarsi sullo “scarto temporale tra il momento in cui il *realia* viene impiegato e quello in cui deve essere tradotto”, sulla “presenza/assenza di una carica

1 Eco U., 2003: 193.

emotiva nel *realia*” e sulla “frequenza di un *realia* nella cultura di partenza e in quella di arrivo” (Rega 2010: 248). Una volta fornita risposta agli interrogativi relativi al testo di partenza, di arrivo e all’elemento culturo-specifico in questione, si potrà ricorrere a una gamma di scelte che riassumiamo, pur senza pretesa di esaustività, nell’elenco di seguito.

Per ottenere nel testo di arrivo un elevato grado di aderenza al testo originale, la soluzione più appropriata è il prestito, “identico” o “adattato” alla lingua di arrivo (Nardi 2019: 124). Il prestito identico comporta la “trascrizione” del *realia* nella lingua di arrivo (Florin 1993: 125), evidenziato o meno sul piano tipografico (Bazzanini 2011: 170). Chi opta per una traduzione letterale, ma “tenendo conto delle particolarità morfosintattiche delle lingue considerate”, si dirigerà verso un calco “totale” o “mezzo calco”, che interessa parole composte o sintagmi dove uno dei due termini viene mantenuto in lingua originale, mentre l’altro viene tradotto (Nardi 2019: 124). In presenza di sigle, due strategie efficaci risultano l’esplicitazione della sigla o il riferimento alla sua classe di appartenenza (Bazzanini 2010: 175-6); diversamente, il ricorso a spiegazioni all’interno del testo o a glosse esplicative per altri tipi di *realia*, seppur possibile, viene considerato come una soluzione poco auspicabile (Florin 1993: 126). Le lacune informative possono essere colmate da forme di generalizzazione, ricorrendo a iperonimi con funzione esplicativa, che comportano però la perdita della connotazione culturale specifica (Nardi 2019: 125). Una scelta più addomesticante è quella della sostituzione, che consiste nella rimozione del *realia* “sostituendolo con un termine transculturale, con un’analogia nella lingua di arrivo (equivalente culturale) o una parafrasi” (Bazzanini 2011: 179)<sup>2</sup>. Anche la compensazione è una soluzione traduttiva possibile, che corrisponde al “mantenimento di sfumature semantiche o pragmatiche del testo di partenza che, per qualche motivo (...) non si possono rendere in toto e/o nelle stesse posizioni nel testo di arrivo, ma vengono dosate e anche posizionate diversamente” (Nardi 2019: 125). Talvolta l’omissione dell’espressione culturo-specifica è inevitabile, ma rappresenta “una scelta estrema” da considerare “nell’economia globale del processo traduttivo di un testo” (Nardi 2019: 125).

Si precisa che la problematizzazione dei *realia* e la loro relativa intraducibilità non comportano necessariamente la compromissione della qualità del testo di arrivo. Si è da tempo conclusa l’epoca in cui traduttori e traduttrici dovevano fungere da filtri invisibili attraverso cui si svolgeva il passaggio da una lingua all’altra senza alcuna forma di riconoscimento dei processi di negoziazione, manipolazione e riscrittura che la traduzione comporta (Bassnett 2017: 120). È trascorso il tempo in cui ci si aspettava che il testo tradotto altro non fosse che una “finestra” sul mondo altrui, un artefatto trasparente che permettesse a lettori e lettrici di accedere al mondo dell’originale senza nemmeno accorgersi di aver varcato un confine (Florin 1993: 123). Prendendo le distanze dall’illusoria pretesa che la traduzione e chi traduce

2 Oltre a “equivalente culturale” come presente in Bazzanini (2011), è affermata la dicitura sinonimica di “equivalente funzionale” (Florin 1993: 126).

siano invisibili, i *realia* possono essere considerati molto più come un'opportunità che non come un "problema":

An alternative view of *realia* is that they are not transparent glass, but that they reveal the way in which the glass that allows, or allowed, the author of the original and his or her first audience to look at their own world has been cut, polished, and crafted (Florin, 1993:123).

## 1.2 ETEROLINGUISMO: TRADURRE LA PRESENZA DELL'ALTERITÀ

Il contatto con una forma di alterità linguistica e culturale non è però prerogativa esclusiva del testo tradotto. Kujamäki (2004: 920) menziona come potenziali *realia* anche i riferimenti a particolarità linguistiche quali i dialetti. Anche in un testo originale, infatti, possono manifestarsi forme di ibridismo linguistico, che Grutman definisce "hétérolinguisme" per indicare "la présence dans un texte d'idiomes étrangers, sous quelque forme que ce soit, aussi bien que de variétés (sociales, régionales ou chronologiques) de la langue principale" (Grutman 2012: 50).

Anche nel caso di elementi eterolingui si apre a chi traduce un'ampia gamma di tecniche applicabili: il prestito, certo di più agevole adozione nel caso di parole individuali, è comunque una soluzione utile se "dosata", per esempio traducendo frasi allofone nella lingua di arrivo e mantenendo, invece, il carattere eterolingue di singoli elementi culturo-specifici nella frase stessa (Ross 2009: 186); la normalizzazione, che consiste, per esempio, nel mantenere solo gli elementi "sufficientemente trasparenti per il lettore" (Ross 2009: 187); infine, il ricorso a forme esplicative quali le glosse "che, se ben dosate, possono funzionare bene, forse meglio delle note paratestuali" che, invece, interrompono la voce narrante (Ross 2009: 193). La scelta appare particolarmente complicata quando la variazione linguistica presenta connotazioni diatopiche o diastratiche: al fine di evitare forme di "trapianto culturale" e incongruenze, gli studiosi di traduzione sconsigliano la sostituzione di una forma dialettale della lingua di partenza con un dialetto della lingua/cultura di arrivo o l'imitazione di pronunce dialettali (Ross 2009:191). Chi optasse comunque per una traduzione dialettale dovrebbe perlomeno farvi ricorso "con moderazione e ricorrendo a (...) una specie di gergo riconosciuto a livello nazionale" (Ross 2009: 195). Come avremo modo di illustrare a breve, *Rituelen* è particolarmente ricco di elementi eterolingui, con riferimenti ad altri idiomi, forme dialettali e accenti.

In occasione dello studio di cui si presenteranno a breve i risultati, la presenza di *realia* e di elementi eterolingui ha costituito uno spunto di riflessione sul piano delle competenze interculturali acquisite dagli studenti e dalle studentesse del terzo anno del corso di Laurea in Comunicazione interlinguistica applicata e del primo e secondo anno del corso di Laurea magistrale in Traduzione specialistica e interpretazione di conferenza. La ricerca è stata condotta nell'ambito del progetto Dutch Literature in Translation, che dal 2019 coinvolge dodici atenei europei coordinati dall'Università di Vienna e dall'Università di Wroclaw. Il progetto è finalizzato a un aggiornamento

sistematico della Digital Library and Bibliography of Literature in Translation and Adaptation con metadati recenti sulla traduzione e sulla ricezione della letteratura in neerlandese nei Paesi partecipanti. Inoltre, al fine di favorire la circolazione della letteratura in neerlandese e di coinvolgere le sezioni di neerlandistica nei vari Paesi, tra il 2021 e il 2022 è stato organizzato un ciclo di seminari online che ha visto un totale di oltre centosettanta partecipanti.

Per coinvolgere un pubblico così vasto e multilingue, il team coinvolto presso l'Università di Trieste ha optato per un approccio comparativo in ottica transnazionale, in cui sono state prese in considerazione cinque lingue diverse: il neerlandese come lingua di partenza e l'italiano, il francese, l'inglese e il tedesco come lingua di arrivo. Dall'originale in neerlandese sono stati selezionati dodici frammenti contenenti *realia*, elementi che “costituiscono da una parte un modo per avvicinare lo studente a un mondo nuovo e, dall'altra, offrono un modo avvincente per presentare quella che indubbiamente è una assai notevole difficoltà della traduzione, anche se non quella principale” (Rega 2010: 243).

Un campione di dieci tra studenti e studentesse dei due corsi è stato coinvolto nello studio: è stato loro richiesto di rispondere a un questionario contenente i frammenti selezionati in lingua originale, affiancati dalla traduzione in italiano, pubblicata per la prima volta nel 1993<sup>3</sup>. Al fine di testare la capacità del campione studiato di riconoscere elementi culturo-specifici anche in presenza di poche informazioni enciclopediche, non sono stati richiesti né la lettura del romanzo né approfondimenti tematici sull'autore o sull'opera. Unica richiesta del questionario era di riferire l'esito del confronto tra testo di partenza e di arrivo, con commenti oggettivi, quali l'analisi delle tecniche utilizzate, e/o soggettivi, per esempio esprimendo una reazione personale alla soluzione traduttiva o proponendo un'alternativa. Ai fini del presente articolo, si affronteranno gli esiti relativi a sei elementi culturo-specifici, raggruppabili in due casi di studio tematici: la presenza della Storia e il ricorso all'eterolinguisimo. I risultati saranno esposti nei paragrafi seguenti dopo aver fornito un inquadramento spaziotemporale e letterario dell'autore e del romanzo in esame. Per ogni caso di studio verranno analizzate le tecniche applicate nella traduzione italiana e i commenti degli studenti e delle studentesse adottando uno sguardo comparativo con le soluzioni rilevate nelle traduzioni in francese, inglese e tedesco<sup>4</sup>.

3 Per il testo originale abbiamo fatto ricorso alla venticinquesima edizione (2016) del romanzo a cura della casa editrice dei Paesi Bassi De Bezige Bij; per la traduzione in italiano, si fa riferimento alla ristampa del 2018 edita da RCS Media Group per concessione speciale al Corriere della Sera e inserita nella collana “I Boreali”, traduzione di Fulvio Ferrari.

4 I frammenti in tedesco, inglese e francese proposti all'interno di questo articolo sono tratti dalle seguenti edizioni, disponibili presso la biblioteca dell'Università di Leida: Nootboom C. (2001) *Rituale*, 7a edizione, München, Goldmann; Nootboom C. (1983) *Rituals: a novel*, 1a edizione, London, Baton Rouge; Nootboom C. (1985) *Rituels*, 1a edizione, Paris, Calmann-Lévy.

È con Cees Nootboom che nel 1991 la casa editrice Iperborea iniziò a pubblicare traduzioni dal neerlandese. Oggi la casa editrice specializzata in letteratura scandinava conta oltre cento traduzioni dal neerlandese (più di quelle dal finlandese) e una miscellanea sulla letteratura dei Paesi Bassi in traduzione italiana: una lunga tradizione scaturita molto romanticamente a Parigi, in un giorno di pioggia del 1990, in cui la fondatrice di Iperborea Emilia Lodigiani si ritrovò a sfogliare Nootboom e Slauerhoff in traduzione francese. L'anno seguente venne pubblicato *Il canto dell'essere e dell'apparire*, traduzione italiana di *Een lied van schijn en wezen* (1981) a cura di Fulvio Ferrari (Ross 2020: 172-4). Da allora oltre venti opere di Nootboom sono state tradotte in italiano da sette case editrici, tra cui si citano, tra le più note, Feltrinelli ed Einaudi; le sue opere sono state tradotte in gran parte proprio da Fulvio Ferrari. Classe 1955, originario di Milano, Ferrari è professore di filologia germanica presso l'Università degli Studi di Trento, traduce da tedesco, svedese, norvegese e neerlandese ed è noto in particolare come voce italiana di Nootboom. L'autore è considerato nel Bel Paese come il massimo scrittore olandese ed è noto per il numero elevato di premi, vinti in svariati generi letterari, tra i quali il premio Grinzane Cavour del 1994 per il romanzo *La storia seguente*, l'edizione del festival Dedicata nel 2011 focalizzata sulle sue opere, il premio Sandro Onofri del 2014 per il Reportage narrativo, il premio Lerici Pea del 2016 alla carriera, il Premio Letterario Internazionale Mondello nel 2017 e Premio Internazionale Elena Violani Landi per la poesia nel 2018 (Ross 2020: 156-7). Si aggiunge che il successo di Nootboom in Italia poggia su solide fondamenta, grazie alla fitta rete di strette collaborazioni tra lo scrittore stesso, le case editrici, traduttori e traduttrici di prestigio e la critica letteraria (Ross 2020: 178).

Oltre che in italiano, le opere di Nootboom sono tradotte in più di trenta lingue e la fama dello scrittore è mondiale con numerosi studi dedicati al successo dell'autore cosmopolita in diverse aree linguistiche<sup>5</sup> (Ross 2020: 175). Il successo di Nootboom nell'area germanofona è indiscusso e in particolare in Germania (van Belle 2014: 2), primo mercato di sbocco per le traduzioni dal neerlandese per prossimità geografica e culturale (Van Es e Heilbron 2015: 299). Lì la fama scaturì nel 1991 da una puntata del programma televisivo 'Das literarische Quartett', in cui un noto critico letterario espresse il suo entusiasmo per *Das folgende Geschichte*, traduzione di *Het volgende verhaal*, pubblicato nello stesso anno anche in lingua originale (Van Uffelen 1993: 254). Il riconoscimento dell'autore crebbe considerevolmente a partire dal 1993, quando si verificò il cosiddetto "effetto Nootboom": il successo di Nootboom e della casa editrice Suhrkamp e il tema della Fiera del libro di Francoforte del 1993 dedicata alla letteratura dei Paesi Bassi e delle Fiandre generarono una circolazio-

5 Ci limiteremo in questa sede a una concisa panoramica del successo dell'autore nelle aree linguistiche relative alle quattro lingue prese in esame. Per approfondire la ricezione delle opere di Nootboom si rimanda a Ross 2020 e alla relativa bibliografia.

ne di traduzioni dal neerlandese senza precedenti sul mercato germanofono (Van Uffelen 1993: 256).

In area francofona, il nome di Nootboom è indissolubilmente legato a quello di Philippe Noble, suo traduttore. Già vincitore del prestigioso premio Martinus Nijhoff per la traduzione, Noble è fortemente coinvolto nelle scelte editoriali di Actes Sud, nota casa editrice che oggi pubblica gran parte delle opere dello scrittore (Ross 2021: 7). Per quanto riguarda l'area anglofona, Nootboom gode di riconoscimento e ha fama di autore cosmopolita, ma rimane tuttora relegato a un certo grado di marginalità. Fanno eccezione le traduzioni di *Rituelen, In Nederland* (traduzione di Adrienne Dixon, pubblicata per la prima volta nel 1987 come *In the Dutch Mountains*) e *Het volgende verhaal* (*The Following Story*, tradotto da Ina Rilke nel 1993) (Ross 2021: 4-5).

In patria Nootboom è stato insignito di vari riconoscimenti illustri, in particolare il prestigioso Prijs der Nederlandse Letteren, assegnato ogni tre anni dall'Unione per la lingua neerlandese (Nederlandse Taalunie) e a lui consegnato nel 2009 da re Alberto II del Belgio (van Belle 2014: 2). Ciononostante, il suo successo internazionale è di gran lunga maggiore rispetto all'apprezzamento che le opere dell'autore raccolgono in patria. Le ragioni all'origine di questo "paradosso di Nootboom" sarebbero molteplici e riguarderebbero prevalentemente la distanza tanto tematica quanto geografica dell'autore dalla tradizione letteraria dei Paesi Bassi. Lontano dal tradizionale realismo della letteratura olandese, il tono filosofico e le digressioni intertestuali di Nootboom sarebbero poco affini al pubblico neerlandofono e molto più vicino ai gusti di Germania, Spagna, Francia, Scandinavia, Sud America e Paesi anglofoni (Ross 2021: 13; Ross 2020: 176). Oltre alla chiara non appartenenza dell'autore a una corrente letteraria olandese precisa, Nootboom si sarebbe sempre tenuto a distanza dalle cerchie letterarie dei Paesi Bassi, al fine di collocare le sue opere in un contesto internazionale più ampio (van Belle 2014: 2). Concretamente, occorre precisare che lo scrittore è molto spesso in viaggio: risiede ad Amsterdam, trascorre le estati in Spagna, ha vissuto in Germania e negli Stati Uniti e si presta di buon grado agli spostamenti finalizzati alla promozione dei suoi libri nel mondo (van Belle 2014: 2; Ross 2020: 176). Il nomadismo dello scrittore fungerebbe da ulteriore ostacolo alla fama di Nootboom nei Paesi Bassi, rendendolo un outsider nel proprio Paese d'origine (Ross 2021: 14).

Il viaggio costituisce a tutti gli effetti una costante nelle opere di Nootboom. Nei romanzi il viaggio è fonte di ispirazione, come nel caso *Philip en de anderen* (1995, tradotto da David Santoro come *Philip e gli altri* nel 2005 per Iperborea) o di *Paradijs verloren* (2004, tradotto da Ferrari come *Perduto il paradiso* per Iperborea), o elemento della trama e azione dei personaggi, per esempio in *Canto dell'essere e dell'apparire*; il viaggio è inoltre onnipresente nei suoi componimenti poetici (Evenpoel 2018: 106). Ma è soprattutto nella carriera giornalistica e nei reportages di Nootboom che il viaggio svolge in particolare un ruolo chiave, negli editoriali per testate quali Het Parool, Elsevier e de Volkskrant e nelle sue innumerevoli prose di viaggio. Dove c'era azione, c'era Nootboom, sottolinea Bekkering (2006: 8); è infatti attraverso la sua voce che, tra gli altri numerosi eventi storici di cui è stato testimone, il quotidiano

olandese De Volkskrant ha raccontato le rivolte studentesche e operaie a Parigi nel 1968 (Dagnino e Prandoni 2019: 326). Il viaggio è così cruciale nella letteratura di Nootboom che l'autore è sovente soprannominato dalla critica italiana l'"olandese volante" o "errante", con ampi riferimenti alle sue peregrinazioni e al suo nomadismo (Ross 2020: 161-2; Gentile 2021: 116). Una nota citazione dello scrittore pone in relazione la scrittura e il viaggio poiché l'una comporterebbe l'altro: "Per scrivere è necessaria una certa conoscenza del mondo. Per questo ho iniziato a viaggiare" (Marietti, 2012). Il viaggio, in quella che Fenhoulet (2013) chiama la "letteratura nomade" di Nootboom non è dunque esperienza estetica e non è fine a sé stesso:

Viaggiare (...) non significa più ai giorni nostri quel che significava anche solo prima dell'ultima guerra, lo scopo del viaggio non è ormai quello di *vedere*, di scoprire immagini nuove e inaspettate: i mezzi di comunicazione di massa mettono a nostra disposizione qualsiasi immagine con ben poca spesa e ancor meno sforzo. Viaggiare significa allora, in primo luogo, verificare, mettere a confronto un'idea di realtà con la realtà stessa, o almeno con quanto si riesce a cogliere di una realtà diversa e difficile da penetrare (Ferrari 1991: 8-9).

I suoi spostamenti sono umani e culturali e i suoi vagabondaggi attraversano Paesi, ma anche lingue e culture (Grave 2014: 270). Da bravo viaggiatore cosmopolita, Nootboom è noto anche per essere poliglotta, con persino esperienza di traduzione di poesie pubblicate sulla rivista Avenue. Bekkering lo definisce un "autodidatta della linguistica comparativa" (2006: 5), un "letterato" (2006: 13) e un "critico culturale" (2006: 17). Tuttavia, Nootboom rimane sempre fedele alla sua lingua madre nella scrittura, per una "questione di radici e di vocabolario" (Ross 2020: 165) che esprime spesso e volentieri con paragoni musicali: "Se scrivo in olandese è come se suonassi l'organo, se scrivessi in inglese, che pure conosco bene, sarebbe come suonare una spinetta. La mia lingua ha immense possibilità" (Bentivoglio 2014).

### 3. *RITUELEN*: STRATEGIE TRADUTTIVE A CONFRONTO

Il successo a livello nazionale e internazionale è giunto per Nootboom con il romanzo *Rituelen* del 1981, che inaugura una fase estremamente prolifica della produzione letteraria dell'autore, nella prosa, nella poesia e nella saggistica (Ross 2020: 2). Il romanzo segna l'inizio di una serie di traduzioni destinate a succedersi a ritmo serrato fino ad oggi (Ferrari 2018: 213). La prima traduzione fu quella di Adrienne Dixon in inglese nel 1983, che seguì di un anno la vittoria del premio letterario statunitense Pegasus Prize e che diede il via a svariate riedizioni, anche molto recenti, presso diverse case editrici (Ross 2021: 4). Stesso destino per la traduzione in tedesco, a cura di Hans Herrfurth, pubblicata per la prima volta nel 1984 da Volk und Welt, all'epoca editore di spicco per le traduzioni dal neerlandese (Van Uffelen 1993: 252). Nel 1985 seguì la traduzione in francese a cura di Philippe Noble per la casa editrice Calmann-Lévy. Come già menzionato, invece, si dovette attendere fino al 1993 per una traduzione in italiano del romanzo, ma il successo fu tale da consentire di individuare in

*Rituali* una delle opere di riferimento di Nootboom per il pubblico in Italia, spesso menzionata dalla critica per identificare l'autore (Ross 2020: 158).

Nonostante la sua data di pubblicazione sia avvenuta dopo un periodo di viaggi e peregrinazioni, *Rituelen* è insolitamente ancorato ai Paesi Bassi<sup>6</sup>; la Amsterdam degli anni Sessanta e Settanta costituisce il *décor* di buona parte del romanzo, attraverso la quale vagabonda Inni Wintrop, protagonista dell'opera e spettatore di rituali altrui (Bekkering 2006: 7). Eppure, i movimenti di Inni altro non sono che "piccoli spostamenti dalle conseguenze drammatiche" compiuti da questo personaggio centrale ma "irrimediabilmente privo di centro" (Ferrari 2018: 210). Il suo destino si intreccia casualmente, e a vent'anni di distanza, con quello di altri due personaggi, padre e figlio, tra loro conosciutisi a malapena.

Inni, Arnold, Philip: tre uomini che condividono la stessa, solida condizione dell'insensatezza del vivere, ma che da questa convinzione traggono conclusioni diverse e, soprattutto, destini diversi. Perché se Inni s'abbandona al corso della propria vita senza cercare di dirigerlo, limitandosi a osservarlo con una sorta di irridente consapevolezza della sua follia, i due Taads compiono uno sforzo titanico per cancellare il mondo esteriore, per sostituirlo con un universo di propria creazione (...) (Ferrari 2018: 211).

Sono le osservazioni di Inni a guidare la narrazione, soffermandosi puntualmente su dettagli storici, geografici e linguistici che ancorano i suoi vagabondaggi ad una precisa lingua/cultura, quella dei Paesi Bassi, sia pure in frequente contatto con molteplici forme di alterità più o meno lontane. Il tutto avviene lungo la linea di demarcazione, che nelle opere di Nootboom è spesso e volentieri molto labile, tra narrazione e narratore e tra realtà e scrittura.

Ci dedicheremo ora all'analisi dei due casi di studio selezionati, con commenti puntuali sui frammenti in questione, senza però soffermarci sul valore e sulla frequenza dei *realia* nel resto del romanzo. Tale aspetto, infatti, non costituiva oggetto di ricerca dello studio qui presentato. Si sottolinea, innanzitutto, che la presenza di elementi culturo-specifici è stata riconosciuta da tutti gli studenti e le studentesse partecipanti allo studio. Circa la metà dei partecipanti ha fatto ricorso alla terminologia specifica ("*realia*", "elementi culturo-specifici") e nella quasi totalità dei questionari è stato sottolineato ripetutamente l'elevato livello di difficoltà che comporta la traduzione dei riferimenti culturali.

6 Nell'intenzione originaria dell'autore *Rituelen* e *Een lied van schijn en wezen* avrebbero dovuto costituire un unico romanzo, ambientato quindi nei Paesi Bassi, ma anche in Bulgaria e in Italia. Nootboom stesso decise di ridurre il progetto iniziale che valutò come troppo ampio (Cartens 1984: 23).

### 3.1. PRIMO CASO DI STUDIO: LA STORIA

Rituali si compone di tre parti, che si svolgono rispettivamente in uno zigzag temporale tra 1963, 1953 e 1973. La Amsterdam e il mondo di quegli anni riemergono in elementi quali l'inquinamento degli oceani nella "noncuranza degli anni Sessanta", i "volti arrabbiati" degli anni Settanta, l'assassinio di Kennedy, la borsa valori, la crescente libertà sessuale in un mondo in cui la sessualità definisce sempre più l'individuo (Byatt 2016: 7-8). La Storia dei Paesi Bassi si intreccia con le vicende narrate e compare sotto forma di numerosi elementi culturo-specifici, resi nelle quattro traduzioni prese in esame adottando molteplici tecniche. A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta incontriamo due movimenti di protesta che segnarono la storia dei Paesi Bassi:

Het was Amsterdam vòòr Provo, voor de kabouters (...) (Nooteboom 1980: 22).

Qui i due *realia* fungono da ancoraggio spaziale e temporale della narrazione. Il movimento *Provo*, da *Provobeweging*, spesso in forma plurale *Provo's* per riferirsi ai manifestanti, costituisce parte integrante della storia della Amsterdam degli anni Sessanta, con le sue proteste volte a mettere in discussione l'ordine costituito e l'autorità in maniera ludica (Stadarchief Amsterdam 2019).

<p>Era l'Amsterdam prima dei Provos, prima degli «gnomi»* (...).</p> <p>* Sotto il nome di «gnomi» (nell'originale <i>kabouters</i>), il movimento di contestazione dei <i>provos</i> continuò la sua attività dopo il 1969.</p> <p>(1993: 14)</p>	<p>It was Amsterdam before the Provos, before the « dwarfs », (...).</p> <p>(1981: 5)</p>	<p>C'était l'Amsterdam d'avant les Provos, d'avant les « lutins l » (...).</p> <p>1 En néerlandais: kabouters; c'est sous ce nom que le mouvement contestataire « Provo » continua ses activités à partir de 1969.</p> <p>(1985: 16)</p>	<p>Es war das Amsterdam vor der Provo-Bewegung, vor den Krawallmachern (...).</p> <p>(1984: 14)</p>
--	---	--	---

Si osservano in questo esempio scelte molto simili da parte dei traduttori verso il francese e il l'italiano, con la scelta di un prestito adattato ("Provos") e di una traduzione letterale di "kabouters" segnalata graficamente dalle virgolette, con rinvio a una nota esplicativa a piè di pagina. Nei questionari, tre partecipanti su dieci riconoscono che ricorrere a una nota non è una scelta facile né particolarmente proficua, ma altrettanti hanno ammesso di non conoscere i movimenti di contestazione menzionati.

ti e che la spiegazione fosse necessaria. Diversa la soluzione della traduttrice verso l'inglese, che sceglie di non aggiungere informazioni alla traduzione letterale virgolettata. Due partecipanti avrebbero optato per una traduzione più addomesticante, scelta adottata dal traduttore verso il tedesco. Il mezzo calco “Provobewegung” è infatti seguito da una resa completamente generalizzante di “kabouters” con ricorso a un iperonimo traducibile come “rivoltosi”. Solo un partecipante trova la decisione di una traduzione letterale di “gnomi” nel corpo del testo troppo addomesticante e avrebbe aggiunto più informazioni in nota.

Appare molto diversa la situazione rilevata nel prossimo esempio, che raccoglie la quasi totale unanimità: nove partecipanti su dieci si ritrovano nella traduzione generalizzante con ricorso ad iperonimo adottata dal traduttore italiano, il decimo non esprime posizione. Si tratta in questo caso del lessema “gastarbeider”. Mutuato dal tedesco “Gastarbeiter”, il termine designava i “lavoratori ospiti” provenienti da Paesi quali Italia, Spagna, Turchia o Marocco negli anni Sessanta del ventesimo secolo e dei quali si prevedeva che il soggiorno lavorativo sarebbe stato breve o, perlomeno, temporaneo. Le cose andarono molto diversamente e il concetto di “gastarbeider” è ancora fortemente radicato nella società multiculturale della lingua/cultura neerlandese (Koops 2020).

Wel wist hij nog dat (...) een Italiaanse gastarbeider die in de keuken van Hotel Victoria werkte maar in zijn vrije tijd fotografeerde een foto gemaakt had van Zita (1980: 24).

Certo, si ricordava (...) che un immigrato italiano, che lavorava alle cucine dell'hotel Victoria ma faceva il fotografo a tempo perso, aveva fatto una fotografia a Zita (1993: 17).	He did remember (...) that an Italian migrant worker, employed in the kitchen of the Victoria Hotel but a photographer in his spare time, had taken a photograph of Zita (1983: 18).	En revanche, il se rappelait (...) qu'un immigré italien, employé aux cuisines de l'hôtel Victoria mais photographe à ses moments perdus, avait pris un cliché de Zita (1985: 18).	Wohl wusste er noch (...) dass in der Küche des Hotels Victoria ein italienischer Gastarbeiter beschäftigt war, der in seiner Freizeit fotografierte. Er hatte einmal eine Aufnahme von Zita (1984: 16).
---	--	--	--

La scelta dei traduttori in francese e italiano è ancora una volta simile: “immigré” e “immigrato”. Due partecipanti riconoscono la compensazione favorita dalla presenza del verbo “lavorare” nella frase citata. Si osserva in questo esempio il ricorso all'equivalente funzionale, seppur approssimativo, “migrant workers” e la traduzione letterale in tedesco, favorita dalla vicinanza culturale e grammaticale tra tedesco e neerlandese.

Retrocediamo ora ulteriormente nella Storia dei Paesi Bassi con il prossimo esempio, relativo alla Seconda guerra mondiale e al bombardamento del lussuoso quartiere ottocentesco dell'Aia noto come Bezuidenhout. Accadde il 3 marzo 1945 e

il vero obiettivo dei missili britannici erano le basi tedesche situati a pochi chilometri di distanza. Nel quartiere, si contarono oltre cinquecento vittime (Wiemers 2023).

Aan het eind van die winter was zijn vader bij het bombardement op het Bezuidenhout omgekomen (1980: 78).

Alla fine dell'inverno suo padre era morto nel bombardamento dell'Aia (1993: 73).	At the end of that winter his father had been killed during the bombing of the Hague (1983: 49).	A la fin de cet hiver, son père avait trouvé la mort dans le bombardement de la Haye (1985: 73)	Am Ende dieses Winters war den Vater bei einem Bombenangriff auf Bezuidenhout ums Leben gekommen (1984: 67).
---	--	---	--

Nelle rese italiana, inglese e francese la scelta è generalizzante: viene omissso il nome del quartiere dell'Aia e sostituito dal nome della città. Cinque partecipanti, contro i tre che sostengono questa scelta, avrebbero optato per una traduzione più esotizzante, mantenendo il nome del quartiere, con eventuale aggiunta esplicativa in cui fare riferimento all'Aia. Si precisa, inoltre, che la scelta di fare riferimento alla città potrebbe far pensare alla Battaglia dell'Aia, iniziata però nel 1940 e non nell'anno del bombardamento. Appare più vaga la scelta di ricorrere all'articolo indeterminativo nella resa in tedesco, pur mantenendo la culturo-specificità di Bezuidenhout: si tratta di un riferimento storico ben preciso, come conferma anche il fatto che il padre di Inni morì “alla fine dell'inverno”, periodo che coincide con la data del bombardamento.

### 3.2. SECONDO CASO DI STUDIO: L'ETEROLINGUISMO IN *RITUELEN*

Oltre ad essere presenti un certo numero di citazioni in altre lingue (Ross 2009: 187), l'eterolinguismo in *Rituelen* si concretizza anche con il riferimento intratestuale e la resa grafica di accenti che deviano dal neerlandese standard. Nel primo esempio selezionato, il riferimento è a una “voce indonesiana”, con variazione della lunghezza vocalica (Salverda 2013: 811) e l'utilizzo della forma sincopata “M'nèr” e del clitico “d'r”, tipici di un registro informale<sup>7</sup>.

[H]ij zat op zijn kamertje toen de Indische stem van zijn huisheer hem riep vanaf de gang. 'M'nèr Wintrop, d'r is een dame voor u' (1980: 46)

7 Non ci dilungheremo in questa sede sull'aggettivo “Indisch”, pur non privo di connotazioni (Paris 2005). Si segnala, però, che nessun partecipante al questionario si è soffermato sulla sua resa, sfruttata nelle traduzioni in francese e in tedesco per far riferimento non tanto alla provenienza del padrone di casa ma alle inflessioni della sua pronuncia.

<p>[E]ra seduto nella sua stanza quando la voce indonesiana del padrone della pensione l'aveva chiamato dal corridoio. "Signor Wintrop, c'è una signora per lei." (1993: 38)</p>	<p>[H]e was sitting in his room when his landlord's Indonesian voice called him from the corridor.  « Misterr Winttrrop, therr is a lady here to see you » (1983: 23)</p>	<p>[I]l était dans sa chambrette lorsque la voix aux inflexions indonésiennes de son logeur l'avait appelé du couloir : « M'sieur Wintrrop, une visite pourr vous, une dame! » (1985 : 40)</p>	<p>Er saß in seinem Zimmer, als er vom Korridor her die indonesische gefärbte Stimme seines Zimmervermieters vernahm. »Herr Wintrop, hier ist eine Dame für Sie!« (1984 : 36)</p>
--	---	--	---

È molto interessante la tecnica compensativa adottata nelle traduzioni del discorso diretto in inglese e in francese, che evidenziano, molto più che nell'originale, la tipica pronuncia vibrante della lettera erre (Salverda 2013: 811). Nel caso del francese permane anche il ricorso alla forma sincopata "M'sieur". Scompare completamente, nella traduzione italiana e anche in quella tedesca, il gioco grafico che imita l'accento indonesiano. Sono tre i partecipanti che avrebbero almeno provato a rendere un utilizzo meno sorvegliato della lingua di arrivo al fine di avvicinare il lettore al testo di partenza; altrettanti ritengono, invece, che una soluzione naturalizzante sia la più appropriata.

I pareri dei partecipanti sono discordanti anche nel caso del prossimo esempio, in cui compare il riferimento alla "zachte g", la pronuncia "dolce" della lettera gi associata alle Fiandre e alle regioni meridionali dei Paesi Bassi, in particolare al Brabante Settentrionale. Poche righe dopo, segue una citazione intratestuale in cui il discorso diretto riproduce graficamente il suono dolce della gi, gli accorciamenti vocalici e la pronuncia del digrafo "ij" tipici del dialetto brabantino, parlato da una giovane cameriera.

Maar het verlangen (...) toen zij (...), die ene zin met die verrukkelijke zachte g, even naar hem keek met haar groene spotogen die lachten om 'diejen auwen gek met z'n gloazen ogske en dè moager jong meéj dieje vremde blik asoftie-oe honderd keren wou bekèken' – dat moest er eerst zijn (1980: 91).

<p>Ma prima doveva venire il desiderio (...) mentre la ragazza (...) pronunciava quell'unica frase con il suo incantevole accento meridionale, e l'osservava di sfuggita con gli occhi verdi e beffardi che ridevano del "vecchio pazzo con l'occhio di vetro e del giovane magro con quel suo buffo modo di guardarti come se non potesse toglierti gli occhi di dosso" (1993: 86).</p>	<p>But the longing, (...) [her] hearing say that one sentence with that deliciously soft lilt while she glanced at him briefly with her green mocking eyes that laughed at « that old fool with his glass eye and skinny young one with his look as he couldn't keep his eyes off you » - that had to be there first (1983: 86).</p>	<p>Mais il fallait d'abord en passer par le désir, (...) tandis que la jeune fille (...), prononçait une unique phrase avec un savoureux accent brabançon et l'observait à la dérobée de ses grands yeux verts moqueurs, riant de « l'autre vieux maniaque avec son œil de verre, et ce gringalet qui avait l'air de vouloir vous gober du regard » (1983: 86).</p>	<p>Doch das Verlangen, (...) als sie diesen einen Satz in ihrem entzückend weichen Dialekt sagte, als sie mit ihren lachenden grünen Spötteraugen zu ihm herübersah, belustigt über »diesen alten Geck mit seinem Glasauge und diesen mageren Jungen mit seinem seltsamen Blick, als könnte er sich nicht satt sehen an einem Weibsbild« - das alles musste erst einmal da sein (1984: 81).</p>
--	--	---	---

Le scelte traduttive relative alla “zachte g” variano molto nelle quattro lingue d'arrivo. Risulta particolarmente addomesticante la traduzione inglese, in cui “soft lilt” non rende il fatto che la cadenza della giovane è marcata diatopicamente. In tedesco il riferimento è a un “dialetto dolce”, mentre in italiano il traduttore aggiunge un riferimento geografico con “accento meridionale”. La soluzione è considerata come adeguata da cinque partecipanti, anche se alcuni di loro dubitano dell'effettiva equivalenza nell'immaginario del “meridione” per il lettore. Quattro partecipanti, invece, avrebbero optato per una strategia più estraniante, posizione condivisa dal traduttore francese, che rende l'elemento culturo-specifico come “un savoureux accent brabançon”. Altrettanto complicata la decisione da prendere in materia di citazione: parere unanime dei traduttori, condiviso dai partecipanti allo studio, è di non sostituire il dialetto brabantino con una variante nazionale; lo sforzo nelle quattro lingue si è diretto verso l'utilizzo di un registro informale, che appare particolarmente ben riuscito nella resa in francese.

L'ultimo esempio proposto riguarda il contatto linguistico tra tedesco e neerlandese, nel discorso diretto di un chirurgo con un forte accento tedesco. Il personaggio dichiara di essere stato amico di uno dei massimi scrittori olandesi, Jan Jacob Slauerhoff (1898-1936) e si esprime dapprima prevalentemente in tedesco, poi, dopo una precisazione della voce narrante sull'allungamento del suono vocalico nel menzionare il nome dell'autore, il chirurgo passa ad un curioso amalgama di tedesco e neerlandese.

‘Ich war befreundet mit eurem Dichter Schaluerhof.’ De tweede f sprak hij niet uit. Hoof. ‘Een zeer bijzondere man, maar unglücklich, zeer unglücklich. Immer Frauengeschichte, immer roezie. En krank, zeer krank.’ (1980: 109).

<p>“Ero amico del vostro poeta Slauerhoff”. Ma pronunciò Schlauerhoof, senza la seconda effe. Hoof. “Persona assolutamente eccezionale, ma infelice, molto infelice. Sempre storie di donne, sempre liti, molto malato” (1993: 206).</p>	<p>« I was vrient of your poet Schlauerhof ». He did not pronounce the second f of Schlauerhoff. Hofe. « A very remarkable man, but unhappy, very unhappy. Always trouble with women, always sick, very sick » (1983: 73).</p>	<p>« Ch’étais l’ami de votre poète Schaluerhoff. (Il ne prononçait que “Schlauerhōf”). Un homme exceptionnel, mais malheureux, très malheureux. Touchours des histoires de femmes, touchours des scènes. Et malate, très malate. » (1983: 106).</p>	<p>»Ich war befreundet mit eurem Dichter Schlauerhof« sagte er auf deutsch und sprach das zweite f, das eigentlich zu dem Namen gehört, nicht aus. »Ein sehr außerordentlicher Mann, aber unglücklich, sehr unglücklich. Immer Frauengeschichten, immer Streit. Und krank. Sehr krank« (1984: 99).</p>
--	--	---	--

In questo caso la maggioranza dei partecipanti si discosta dalla soluzione adottata dal traduttore italiano, che, fatta eccezione per la resa delle precisazioni della voce narrante, non mantiene in alcun modo il gioco di alternanza tra tedesco e neerlandese. Vale lo stesso anche per il traduttore tedesco, che, nonostante la vicinanza tra le due lingue, si limita a convertire in tedesco ciò che nell’originale era in neerlandese e a esplicitare che il chirurgo parlava in tedesco. Diametralmente opposte e molto più esotizzanti le traduzioni in francese e in inglese: qui le citazioni vengono arricchite di una resa grafica che imita i fenomeni fonologici tipici dell’accento tedesco, quali la pronuncia consonantica labiovelare della vu doppia in inglese o la sostituzione della fricativa postalveolare sonora “j” [ʒ] con quella sorda “ch” [ʃ] in francese. Notevole anche il negoziato per simulare l’allungamento vocalico nelle lingue di arrivo: “hofe” e “hōf”, con leggere variazioni nella resa della frase complessiva.

#### 4. DISCUSSIONE DEI RISULTATI

L’analisi puntuale dei due casi di studio esaminati consente di evidenziare delle tendenze generali nelle quattro traduzioni. Il traduttore italiano tende verso una strategia complessivamente addomesticante, in particolar modo per quanto riguarda la presenza dell’eterolinguismo. Tale osservazione si presenta in linea con quanto già osservato da Ross per la presenza in *Rituali* di citazioni in altre lingue (2009: 187). Colpisce che la stessa tendenza sia emersa anche nella traduzione tedesca, che cul-

turalmente e grammaticalmente appare come una lingua/cultura più vicina al neerlandese e si inserisce in un mercato editoriale in cui le traduzioni dal neerlandese si dimostrano come particolarmente numerose (Van Es e Heilbron 2015: 299). La traduzione in inglese mostra una notevole alternanza tra le due macrostrategie: talvolta la soluzione adottata è fortemente estraniante e il tentativo di rendere la presenza dell'eterolinguisimo è piuttosto costante; talvolta, però, lo sforzo di negoziazione emerge con meno evidenza. La traduzione in francese di Noble, a tendenza leggermente più esotizzante di quella inglese, è l'esito, generalmente molto apprezzabile, di un negoziato costante tra l'avvicinarsi al lettore o l'accoglierlo nel testo di partenza, con trovate notevoli nella resa della componente eterolingue.

Per quanto riguarda i questionari, è incoraggiante sottolineare che tutti i partecipanti allo studio sono stati perfettamente in grado di individuare negli esempi a loro sottoposti la presenza di elementi culturo-specifici: prerequisito della capacità traduttiva è, infatti, riconoscere quando il significante accessibile in superficie assume un significante culturale e potrebbe non presentare corrispondenze nella lingua di arrivo (Katan 2009a: 291). Nella maggior parte dei casi, poi, è stata evidenziata a più riprese la difficoltà derivante dalla traduzione di tali elementi. I partecipanti al presente studio, a un livello già piuttosto avanzato nell'apprendimento della traduzione e dell'interpretazione, mostrano anche una elevata capacità di riconoscimento delle tecniche di traduzione adottate, seppur senza ricorrere sistematicamente alla terminologia più specifica. Diversamente da quanto emerso in altri studi che hanno coinvolto studenti con un percorso simile alle spalle (Eszenyi 2013: 119-120), i partecipanti al presente studio non sembrano prediligere soluzioni letterali di dubbia efficacia; al contrario, si mostrano estremamente consapevoli della presenza di una difficoltà traduttiva, pronti ad avviare una negoziazione tra estraniamento e addomesticazione e, eventualmente, ad optare per una soluzione meno vicina al testo di partenza. Sembra che i partecipanti siano sulla buona strada nello sviluppo di due capacità essenziali: "toleration for options and lack of certainty" e "acceptance of cultural differences" (Katan 2009a: 289). Al fine di ampliare i dati raccolti in questo studio potrebbe poi rivelarsi fruttuosa la selezione di un campione simile a quello già coinvolto per chiedere non un commento alla traduzione ufficiale, bensì di tradurre personalmente i frammenti selezionati. Così facendo sarà possibile osservare anche la capacità di negoziazione effettiva degli studenti e delle studentesse, che si ritroverebbero a svolgere un ruolo più attivo rispetto a quanto avvenuto nello studio qui presentato.

Che fungano da mezzo per sviluppare un atteggiamento critico nell'analisi (anche comparativa) della traduzione o che siano utilizzati come utile risorsa per avvicinare gli studenti e le studentesse al legame intrinseco tra lingue e culture, i *realia* si confermano come lo strumento per eccellenza per rammentare che, al di là delle scelte traduttive adottate ad hoc per ogni elemento culturo-specifico, la percezione del contatto con un'alterità linguistica e/o culturale e il manifestarsi del processo di traduzione nel testo di arrivo sono tutt'altro che inusuali. D'altra parte, "le traduzioni sono, e sempre rimarranno, traduzioni" (Florin 1993: 122) e proprio in questo risiede la loro essenza.

- Bassnett S. (2017) “Translators in search of originals”, in C. Alvstad, A. K. Greenall, H. Jansen & K. Taivalkoski-Shilov (a cura di), *Textual and Contextual Voices of Translation*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 119-129.
- Bazzanini Lia (2011) *Tradurre realia. Le espressioni culturo-specifiche nelle edizioni italiane della Wendeliteratur*, Bologna, Bononia University Press.
- Bekkering H. (2006) ‘*Cultuur is een code*’. *Een reis door het oeuvre van Cees Nooteboom*, Nijmegen, Radboud Universiteit.
- Bentivoglio L. (2014). “Nootboom poeta zen”. *La Repubblica*, 4 novembre.
- Byatt A. A. (2016) “Inleiding”, in C. Nooteboom, *Rituelen*, Amsterdam, De Bezige Bij, pp. 7-11.
- Cartens D. (1984) (a cura di) *Over Cees Nooteboom. Beschouwingen en interviews*, 's-Gravenhage, Uitgeverij Bzztôh.
- Dagnino R. & Prandoni M. (2020) (a cura di) *Cultura letteraria neerlandese*, Milano, Hoepli.
- Eco U. (2003), *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, 6a edizione, Milano, Bompiani, 2016.
- Eszeni R. (2013) “Vertaaloperaties in literair vertalen: het verschil tussen keuzes gemaakt door studenten en de erkende vertaler”, *Werkwinkel*, 8:2, pp. 113-120.
- Evenpoel S. (2018) “‘Op reis naar zijn gedichten’ Over een sleutelgedicht van Cees Nooteboom in Franse en Engelse vertaling”, in D. Schyns & Philippe Noble (red.), *Denken over poëzie en vertalen. De dichter Cees Nooteboom in vertaling*, Gent, Academia Press.
- Fenoulhet J. (2013) *Nomadic Literature*, New York, Peter Lang.
- Ferrari F. (1991) “Introduzione”, in C. Nooteboom, *Il canto dell'essere e dell'apparire*, Milano, Iperborea, pp. 7-12.
- Ferrari F. (2018) “Postfazione”, in C. Nooteboom, *Rituali*, Milano, RCS Group, pp. 209-213.
- Florin D. (1993) “Realia in translation”, in *Translation as Social Action. Russian and Bulgarian Perspectives*. A cura di P. Zlateva, London, Routledge, pp. 122-128.
- Grave J. (2014) “Over Nooteboom – een schrijver met ‘mobility as a fundamental way of life’”, *Internationale Neerlandistiek*, 52:3, pp. 270-272.
- Gentile (2021) *De beelden van de Lage Landen in Italiaanse vertaling (2000-2020). Selectie, receptie en beeldvorming*, Trieste, EUT.
- Grutman R. (2012) “Traduire l'hétérolinguisme : questions conceptuelles et (con)textuelles”, in *Autour d'Olive Senior: hétérolinguisme et traduction*, Dir. M. Montout, Angers, Presses de l'Université d'Angers, pp. 49-81.
- Katan D. (2009) “Translation as intercultural communication”, in *The Routledge Companion to Translation Studies*. A cura di J. Munday, New York, Routledge, pp. 74-92.
- Katan D. (2009a) “Translator training and intercultural communication”, in *La ricerca nella comunicazione interlinguistica*. A cura di S. Cavagnoli, E. Di Giovanni e R. Merlini, Milano, FrancoAngeli, pp. 282-201.

- Koops R. (2020) “Gastarbeiders in Nederland. Een korte geschiedenis van arbeidsmigratie naar Nederland” in *Historiek Online Geschiedenismagazine* <https://historiek.net/gastarbeiders-nederland-betekenis-marokko-turkije/135726/> (consultato il 1 settembre 2023).
- Kujamäki P. (2004) “Übersetzung von Realienbezeichnungen in literarischen Texten”, in *Übersetzung - Translation – Traduction*, 26:1, pp. 920-925.
- Linn S. (2016) “Vertaaltransformaties”, in L. D’hulst L. & C. Van de Poel (a cura di) *Alles veranderd altijd. Perspectieven op literair vertalen*. Leuven, Leuven University Press, pp. 97-103.
- Marietti B. (2012) “Cees Nooteboom, in *La Repubblica*, 4 novembre.
- Nardi A. (2019) “La sottotitolazione interlinguistica come strumento di riflessione linguistico-culturale nella formazione accademica – Esempi di trasposizione di realia dal tedesco all’italiano”, in *Studi Germanici – Quaderni dell’AIG*, 15, pp. 119-136.
- Nooteboom C. (1984) *Rituale*, 7a edizione, München, Goldmann, 2001.
- Nooteboom C. (1993) *Rituali*, Edizione speciale su licenza, Milano, RCS Media Group. 2018.
- Nooteboom C. (1983) *Rituals: a novel*, London, Baton Rouge.
- Nooteboom C. (1980) *Rituelen*, 25esima edizione, Amsterdam, De Bezige Bij, 2016.
- Nooteboom C. (1985) *Rituels*, Paris, Calmann-Lévy.
- Palumbo G. (2009) *Key Terms in Translation Studies*, London/New York, Continuum.
- Paris F. (2005) “Indisch un termine tradotto pericolosamente. Un mondo in una parola ne *L’anello della chiave* di Hella Hasse” in *Annali dell’Istituto Orientale di Napoli*, XV:1-2, pp. 383-394.
- Rega L. (2010) “Realia e didattica nella traduzione”, in *Testo e traduzione: lingue a confronto*. A cura di F. Fusco & M. Ballerini, Frankfurt, Peter Lang, pp. 245-256.
- Ross D. (2009) “Cambio codice e mistilinguismo nella prosa letteraria: approcci traduttivi”, in *Multas per Gentes. Omaggio a Giorgio Faggini*. A cura di M. Prandoni & G. Zanella, Padova, Il Poligrafo, pp. 181-196.
- Ross D. (2020) “Het culturele netwerk van Cees Nooteboom in Italië”, in *Grensverleggende beelden. Literaire transfer uit de Lage Landen naar Zuid-Europa*. Red. P. Gentile & D. Ross, Gent, Academia Press, pp. 151-185.
- Ross D. (2021) ““My language has an immense potential” A review of Cees Nooteboom’s national and transnational circulation”, in *Translation Spaces*, 10, pp. 70-93.
- Salverda R. (2013) “Between Dutch and Indonesian: Colonial Dutch in time and space”, in F. Hinskens & J. Taeldeman, *Language and Space*, 30:3, pp. 800-812.
- van Belle H. (2014) “Cees Nooteboom”, in *Kritisch lexicon van de moderne Nederlandstalige literatuur*, Red. A. Zuiderent, H. Brems. & T. van Deel, [https://www.dbnl.org/tekst/zuid004krit01\\_01/kl100421.php](https://www.dbnl.org/tekst/zuid004krit01_01/kl100421.php) (consultato il 30 agosto 2023).
- Van Es N. e Heilbron J. (2015) “Fiction from the Periphery: How Dutch Writers Enter the Field of English-Language Literature” in *Cultural Sociology*, 9:3, pp. 296-319.
- Van Uffelen H. (1993) “Cees Nooteboom en het succes van de Nederlandse literatuur in het Duitse taalgebied. Het ‘Nooteboom-effect’”, in *Literatuur*, 10, pp. 252-256.
- Venuti L. (1995) *The Translator’s Invisibility. A History of Translation*, London/New York, Routledge.
- Wiemers C. (2023) “Allesverwoestende stadsbombardementen”, in *Bombardement Bezuidenhout ’45* <https://www.bb45.nl/het-bombardement> (consultato il 1 settembre 2023).

#### SITOGRAFIA

Amsterdam Stadarchief (2019, aprile 2023) <https://www.amsterdam.nl/stadsarchief/stukken/oproer/provo/> (consultato il 31 agosto 2023).

Digital Library and Bibliography of Literature in Translation and Adaptation, <https://dlbt.univie.ac.at/> (consultato il 30 agosto 2023).

Dutch Literature in Translation, <https://dlit.univie.ac.at/the-project/> (consultato il 30 agosto 2023).

Iperborea, <https://iperborea.com/paesi> (consultato il 29 agosto 2023).

Vertalingendatabase <https://nlf.my.salesforce-sites.com/vertalingendatabase/zoeken> (consultato il 29 agosto 2023).